IL POPOLANO

Periodico Repubblicano

Frangar, non flectar.

ANNO VIII. — N. 36

ABBONAMENTI

Anno (Italia) L. 3,— (Estero) L. 6,—
Semestre » » 1,75 » » 3,50
Trimestre » » 1,— » » 2,—

Si pubblica ogni Sabato
Centesimi 5 la copia.

Redazione ed Amministrazione
Via Mazzini, 9 p.° 1° CESENA

(Conto corrente con la posta) — **Cesena — 5 settembre 1908.** — *(Per inserzioni prezzo da convenirsi)*

Il problema della scuola popolare

(dalla relazione dell'on. Comandini all' VIII congresso magistrale).

« Il problema didattico in Italia è problema di primo ordine. Rafforzate, raddoppiate le armi di terra e di mare; munite fortezze, baluardi, coste; abbiate condottieri valenti e battaglioni preparati ad ogni impresa; voi siete deboli se debole è la scuola. I vostri atenei, ecco i vostri primi baluardi! I vostri laboratorii scientifici, questa la prima artiglieria! »

GIOVANNI BOVIO.

Ancona accoglierà martedì i maestri elementari d'Italia che si riuniscono nella città dorica a congresso nazionale e la democrazia repubblicana guarda all'avvenimento imminente con la simpatia più viva e sincera derivante dall'alto interessamento che essa ha sempre avuto per il problema dell'educazione popolare ed anche un po' dal compiacimento di sapere che l'organizzazione magistrale è presieduta e guidata da uno dei suoi militi più valorosi, da Ubaldo Comandini. Il quale come ha dato all'Unione dei maestri italiani tesori inestimabili di intelligente attività in Parlamento e nel Paese, porta oggi, ai lavori del congresso, un contributo di altissimo valore pratico con una relazione su « *la crisi magistrale* ».

In essa abbiamo trovata documentata e discussa in tutti i suoi aspetti questa dolorosa realtà di fatto per la quale la lotta impegnata contro l'analfabetismo — con tardiva resipiscenza e con ancor troppa timidità — dal governo italiano, minaccia di fallire ai suoi scopi per la mancanza dell'esercito, per la mancanza di maestri che entrano nei ranghi dell'istruzione primaria in numero non che insufficiente a seguire lo sviluppo delle scuole in Italia, appena bastante a ricoprire il fabbisogno attuale.

Apprendiamo dalla relazione Comandini, il quale si è basato sui resultati di una larga inchiesta opportunamente provocata tra gli ispettori scolastici di tutta Italia, che nell'anno scolastico decorso in 21 circoscrizioni non si poterono aprire **168 scuole** — che in 6 circoscrizioni le scuole aperte furono affidate ad una settantina di persone sfornite di titolo legale di abilitazione — che tutte le scuole non classificate (obbligatorie e facoltative), se dovranno istituirsi, cadranno in mano a personale irregolare, il che significa in mano a personale sfornito di cultura e di abilità, combattendo così — secondo una felice espressione — l'analfabetismo col semi-analfabetismo.

Il problema — scrive l'on. Comandini — assume un aspetto spaventevole quando si pensa a quel che si dovrebbe fare per la istruzione elementare, al numero di scuole che si dovrebbero istituire e che ascende ad oltre *30.000*, tante occorrendone per provvedere completamente all'obbligo dell'istruzione nel nostro paese.

E pur troppo nessun segno precursore noi vediamo all'orizzonte per sperare fondatamente che a questo stato di cose si possa senza rimedi straordinari porre riparo. Non è certamente col contingente di insegnanti che esce dalle nostre scuole normali, che si ripareranno le falle del presente e si provvederà ai bisogni futuri!

L'on. Comandini, dopo aver ampiamente parlato della crisi magistrale in Francia — ove il governo repubblicano l'ha vittoriosamente superata specialmente con l'aumento degli stipendi (il bilancio generale dell'istruzione primaria che nel 1870 era di L. 61.500.000 è salito nel 1902 a L. 236.598.969...) in Prussia e agli Stati Uniti, si domanda: « *che cosa ha fatto e che cosa deve fare l'Italia?* »

In Italia, per lungo periodo di tempo, e precisamente fino al 1903, *lo Stato si è disinteressato o quasi al problema della istruzione elementare.*

Se si esaminano i bilanci della istruzione dall'anno 1877 all'anno 1903, cioè da quando la legge Coppino sanzionava l'obbligatorietà della istruzione, si deve constatare che non vi è proporzione di sorta fra l'aumento delle spese fatte per gli altri servizi dipendenti dal Ministero di P. I. e quello per la scuola primaria.

Nel 1877 su un bilancio di 22 milioni si stanziavano per questa 2 milioni cioè la decima parte del bilancio; nel 1902-903 su 50 milioni si stanziavano 4.617.000 lire — cioè meno del decimo.

Il risveglio comincia appena dal 1903 e comincia sotto la vivace pressione parlamentare ed extraparlamentare delle organizzazioni magistrali. Ma la relativa attività degli ultimi cinque anni non è stata certo sufficiente a guadagnare il tempo perduto. Lo Stato si è occupato di preferenza degli studi che servono ai giovani delle classi agiate ed ha trascurato l'istruzione del popolo e negli ultimi tempi esso ha provveduto a molte categorie di funzionari i quali sentivano il disagio della vita quanto, non certo più che i maestri italiani.

E si che la media dello stipendio della classe magistrale è ben lungi dalle L. 2000 che costituiscono la paga di un sottotenente e di un capo-musica, e lo stipendio minimo del personale delle carriere di segreteria e di ragioneria delle amministrazioni centrali, dei segretari delle amministrazioni carcerarie, dei computisti degli stabilimenti carcerari, dei verificatori metrici, dei vice-commissari e dei delegati di P. S. di 3ª classe. Ed è ancora lungi dalle 1500 lire che costituiscono il minimo per gli ufficiali d'ordine di P. S. e per l'ultima classe degli ufficiali di delegazione del tesoro. E non raggiunge neppure le L. 1200 o 1300 (oltre le indennità) che è il minimo che percepisca un usciere di un qualsiasi ministero.

Ma d'altronde basta pensare che i 138.000 funzionari costavano allo Stato — al 1.° luglio 1907 — per stipendi 279 milioni, mentre i 55.000 maestri non costavano che 13 milioni!!

Si che, sul terreno del salario, nel confronto con un buon operaio specialista ed anche con un bravo bracciante, che non ha bisogno di alcuna speciale capacità ed attitudine per la sua arte, è il maestro che ci scapita!

Le classi lavoratrici hanno visto accrescersi in un decennio i loro salari in una media che può calcolarsi dal 25 al 30 per cento: i maestri in un ventennio hanno avuto aumenti dal 10 al 15 per cento.

Entrando poi a parlar dei *rimedi* alla crisi, l'on. Comandini, dopo aver ricordata *l'avocazione della scuola allo Stato* (che i maestri e la democrazia mantengono nel loro programma), *la falcidia dei bilanci militari*, entrambi di difficile attuazione perchè connessi alla risoluzione di altre infinite questioni, ne indica altri cui si può facilmente far ricorso nell'avvenire immediatamente prossimo.

L'aumento delle scuole normali, l'istituzione su larga scala di borse di studio, l'estensione del concetto della indennità di disagiata residenza a tutti i maestri rurali e sopratutto il miglioramento economico della classe degli insegnanti: ecco la via da battere per risollevare le condizioni del corpo magistrale. Per attuare queste riforme, nei modi e nei limiti da lui proposti, l'on. Comandini prevede che il bilancio futuro della P. I. salirebbe a 181 milioni che vorrebbe per 82 milioni a carico dei comuni e per 99 milioni a carico dello stato.

Del resto egli dimostra che, adottandosi queste proposte, non si farebbe per la istruzione primaria che ciò che per altri servizi pubblici fu già fatto.

A prescindere dalla considerazione delle spese votate per i telefoni, per le opere portuali marittime, per le ferrrovie ricordiamo soltanto **le spese militari.**

Per le **spese militari** le leggi di consolidamento del bilancio della marina e della guerra furono presto dimenticate e le cifre consolidate sorpassate rapidamente e largamente; al bilancio della guera, consolidato in 275 milioni *colla legge 5 maggio 1901*, furono aggiunti per il quinquennio 900-906 altri 16 milioni annui, oltre le somme ricavande dalle alienazioni di opere fortilizie, terreni, armi etc. etc. portandolo a 286 milioni; la *legge 14 luglio 1907* aggiunse ai 286 milioni altri 20 milioni annui ripartiti per 4 milioni nell'esercizio 906-907, per 16 milioni nell'esercizio 1907-908, per 40 milioni negli esercizi 1908-909, 1909-910; *la legge del luglio scorso* aggiunge altri 223 milioni, assegnati per 13 milioni all'esercizio 1907-908; per 50 milioni agli esercizi 1910-911 e 1911-912, per 90 milioni ai tre esercizi successivi 912-915, e per 70 milioni agli esercizi 1915-16, 1916-17; per la Marina, il cui bilancio si era consolidato in 121 milioni, *colla legge 13 giugno 1901, la legge 2 luglio 1905* assegnò 150 milioni così ripartiti: 4 milioni nel 1904-905; 5 nel 1905-906; 24 nei due bilanci 1906-907, 1907-908; 117 ripartiti in 9 esercizi fino al 1916-917, con una maggiore assegnazione di 13 milioni per esercizio.

La lucida, esauriente relazione conchiude con un fervido appello alla virtù degli insegnanti italiani cui il relatore augura di avere in quest'ora, decisiva per l'avvenire della loro classe, la coscienza precisa del dovere che è anzitutto di mantenere salda e compatta la propria compagine, di lavorare ad accrescerne, col numero sempre maggiore degli organizzati, la forza e la influenza, di elevare il sentimento della solidarietà e lo spirito di abnegazione.

L'opera di tutela e di intelligente direzione onde Ubaldo Comandini assiste il movimento magistrale italiano, e della quale la relazione che abbiamo voluto riassumere per i nostri lettori è documento eloquente, ha un significato altamente democratico nel più puro senso della parola. Lavorando alla diffusione e all'intensificazione dell'istruzione popolare e al miglioramento delle condizioni di coloro che ne sono gli umili apostoli, egli collabora a preparare l'ambiente nel quale saran meno difficili e più feconde le nostre vittorie. Ed è logico e doveroso che a lui giunga oggi, alla vigilia del congresso nazionale, insieme al plauso dei maestri, quello fervidissimo e confortatore dei compagni di tutta Italia.

il popolano.

Le affittanze collettive

al Rustico del "Cuneo„

Due sole parole di risposta, per chiarire le idee, ai due articoli del « Cuneo ».

Nel primo « Rustico » difende il Direttore della Cattedra ambulante di agricoltura dall'appunto che io gli muoveva per una specie di inerzia dimostrata di fronte a questi problemi. Che cosa volete che faccia il direttore della Cattedra ambulante? — si domanda « Rustico » — troppe altre cose egli ha da fare, e d'altro lato la sua posizione è tale, che egli nulla può al riguardo.

Io mi permetto di dissentire da « Rustico ». Credo e penso che rientri nel compito di un direttore di cattedra ambulante anche lo studio dei contrasti agrari e della cooperazione agraria. Si potrà dire, come « Rustico », che gli manca il tempo per dedicarsi a questi studi. E ciò può essere deplorevole. Ma in quanto alla possibilità teorica, mi pare che « Rustico » non abbia ragione. E del resto pare che del mio avviso sia il Prof. Mazzei, direttore della locale cattedra ambulante di agricoltura, il quale cortesemente mi scriveva che sarebbe stato ben lieto di occuparsi della cosa appena esaurito un incarico ricevuto pel congresso degli agricoltori.

Per il Comizio Agrario vedo con piacere che « Rustico » è di accordo sostanzialmente con me e però non ho nulla da rispondere.

×

E vengo al secondo articolo. Dico subito che io sono proprio di accordo con « Rustico » e che posso sottoscrivere a due mani a quasi tutto quello che dice intorno alle affittanze collettive. Le quali hanno in sè il carattere stesso socialista che hanno tutte quante le cooperative. Adesso è di moda dire che questo carattere è.... rivoluzionario. Una volta, quando le parole avevano ancora il loro significato genuino non si sarebbe detto così. In ogni modo non discuterò se le affittanze collettive siano un istituto che abbia l'anima rivoluzionaria od evoluzionista. Io bado alle cose e non alle parole.

E le cose che esponevo nei miei articoli — ed a cui «Rustico», innamorato delle teorie, non risponde — sono queste: dove la unità colturale è piccola — dove esiste la mezzadria — dove i terreni sono gli uni dagli altri assai lontani, è possibile la affittanza collettiva?

Queste sono le obbiezioni alle quali avrei amato si fosse risposto.

Nè mi paiono obbiezioni destituite di fondamento, se esse parvero degne di molta considerazione —per esempio— al Prof. Samoggia della Umanitaria e se proprio per queste considerazioni si pensò ad un convegno per studiare l'ardua questione.

Ricordo di essere stato chiamato, proprio per una trattativa di affittanza collettiva, alcuni anni addietro a Ravenna insieme al Prof. Samoggia. Ma in quel caso si trattava di terreni di bonifica, costituenti una unità culturale unica, non dati a mezzadria, e il contratto era possibile e consigliabile.

Perchè — ci tengo a ripeterlo — sono di accordo con «Rustico» in teoria. E se qui ci fossero terreni che potessero prestarsi ad una affittanza collettiva, direi subito: proviamo.

Ma «Rustico» deve convenire con me: 1.° che per attuare le affittanze collettive dei beni degli enti pubblici, si dovrebbero, per esempio dalla Congregazione, sfrattare 216 famiglie coloniche e dal Comune una quarantina di famiglie; 2.° che le cooperative assuntrici delle affittanze dovrebbero trovarsi in grado di acquistare o di garantire il capitale bestiame esistente sui poderi; 3.° che per esercitare la coltura nei poderi della Congregazione e in una parte di quelli del Comune, sparsi su una zona larghissima, si incontrerebbero difficoltà quasi insuperabili.

Ma io sono disposto a dare ragione a chiunque mi dimostri che tutti questi ostacoli si possono sorpassare.

Anzi non domando di meglio. È soltanto perchè prevedo la impossibilità di passar sopra alle obbiezioni, che non io, ma la natura delle cose crea al concetto delle affittanze collettive, che dico: se non è possibile l'affittanza collettiva, tentiamo il sistema della conduzione diretta mediante una cooperativa di interessati.

«Rustico» disprezza questa proposta, perchè fisso al miraggio dell'affittanza collettiva, non ne vede la utilità.

Ebbene, io credo che abbia torto di disprezzare la proposta da me avanzata.

So anch'io che la classe colonica è per sua natura misoneista; so che diffida delle novità. Ma la colpa è dei contadini o dell'averli lasciati per tanto tempo in abbandono?

Certo non è facile togliere di un tratto i detriti che il passato ha accumulati sulla coscienza di una classe. Ma con un po' di buona volontà si arriva anche a questo. Ed ogni passo innanzi fatto in questo senso non è disprezzabile.

×

Ma io intravedo quel che c'è in fondo all'articolo di «Rustico».

«Rustico» per essere logico deve arrivare a questa conseguenza: aboliamo la classe dei mezzadri; sostituiamo ad essi le cooperative braccianti colle affittanze collettive.

Si può cercare fin che si vuole di evitare questa affermazione cruda. Ma la logica si impone inesorabilmente.

Del resto chi non ricorda quale era il grido dei socialisti estremi al primo convegno dei lavoratori della terra? Il mezzadro — dicevano — non è un proletario; noi non ce ne dobbiamo occupare. Ce ne occuperemo quando diverrà un bracciante.

«Rustico» non dice questo. Ma, in fondo, a questo lo porta inesorabilmente il suo concetto. I braccianti — nel suo pensiero — devono prendere il posto della unità famigliare colonica.

Non sono un feticista del sistema della mezzadria. Penso che questa forma, coll'industrializzarsi della proprietà, sia destinata forse a sparire.

Ma — sempre perchè sono economicamente un riformista — dico a «Rustico»: un po' per volta; e sopratutto per correre dietro alle idealità, non disprezziamo ciò che nel presente si può conseguire.

×

Il presente per intanto è questo: il frazionamento della proprietà, il sistema della mezzadria rendono forse inattuabili le affittanze collettive; ora dobbiamo in ogni modo e per mille ragioni passare dalla forma dell'attuale conflitto agrario ad una forma più moderna e perfetta; se le affittanze collettive non sono possibili adottiamo il sistema dell'affitto diretto ai coloni costituiti in cooperativa.

Questo mi pare un passo avanti. Un passo che ci avvicina alle affittanze collettive, che io voglio quanto «Rustico» perchè esse stesse saranno un passo avanti verso l'assetto sociale che io vagheggio fondato sulla proprietà cooperativa.

UBALDO COMANDINI.

IL CONGRESSO dei cooperatori romagnoli

Stamani, nei locali della Camera del Lavoro, si sono riuniti i rappresentanti di oltre cinquanta cooperative romagnole invitati ad un convegno regionale che è riuscito del più alto interesse. Col proponimento di darne relazione nel prossimo numero, riferiamo oggi che, dopo larga discussione — egregiamente diretta dal presidente prof. Samoggia —, discussione cui han partecipato l'on. Comandini, l'avv. Giumelli di Milano ed altri, il primo tema «*Credito alle cooperative e modi adatti per conseguirlo*» è stato esaurito con l'approvazione di questo ordine del giorno presentato dall'on. Comandini:

Il congresso

ritenuta la necessità di venire in aiuto alle cooperative aprendo le vie del credito la cui mancanza rende incerta e difficile la loro vita,

ritenuto che in attesa che possa sorgere un istituto nazionale per il credito alle cooperative è necessario provvedere ai bisogni attuali della cooperazione,

convinto che il solo modo di provvedere sia quello di far sorgere un istituto regionale destinato esclusivamente a far credito alle cooperative,

delibera la nomina di una commissione che, facendo appello alle cooperative, alle leghe, alle associazioni politiche e di previdenza tutte, raccolga il capitale per far sorgere l'istituto e provveda alla formazione dello statuto e riconvochi entro un breve termine l'assemblea che dovrà formare l'istituto desiderato.

La commissione è stata costituita nelle persone dell'on. Comandini, Mazzanti, Galli, Baldini, Evangelisti, on. Gaudenzi, Caletti segretario.

Nullo Baldini di Ravenna ha poi brevemente svolta la sua relazione sulle "*Nuove tariffe da applicarsi nei lavori di costruzione, si pubblici che privati*". È stata nominata una commissione di studio nelle persone dell'ing. Evangelisti, Croce, Ricci, Vannini, Ridolfi, Ortolani, Barducci, De Paoli, Zanchini.

Polemizzando con i socialisti del "Cuneo„

Il *Cuneo* dunque insiste nella discussione di pricipio che, a nome dei repubblicani, è stata condotta brillantemente dal nostro «Furio Ellero» e che oggi, col cortese consenso del carissimo compagno, riprendo io per rispondere all'articoletto pubblicato nell'ultimo numero dell'organo socialista il quale, fraternamente accomuna repubblicani e democratici cristiani e scende in campo contro gli uni e gli altri sotto la bandiera «*Polemichette repubblico-cristiane*».

La prima parte dell'articolo del *Cuneo* è diretta a fare l'apologia del principio della *lotta di classe*, a dimostrare che esso è lo specifico unico ed infallibile per la redenzione del proletariato, a concludere che i repubblicani chiudono gli occhi dinanzi a questa indiscutibile verità e che quindi un bel giorno si troveranno a costituire un esercito di generali senza soldati perchè i lavoratori li abbandoneranno man mano che le argomentazioni del *Cuneo* li avran persuasi....

In attesa di questa dissoluzione.... di là da venire delle nostre organizzazioni, guardiamo un po' a fondo nelle argomentazioni del polemista che posa a profeta. Se non mi inganno, esse sono un po' debolucce.

Ed, anzitutto, è vero che «*i repubblicani proclamano da tempo morta e sepolta la lotta di classe*»?

Da Mazzini che nel 1812 affermava la esistenza di «*due classi di uomini, gli uni possessori esclusivamente degli elementi di ogni lavoro, terre, credito o capitali; gli altri privi di tutto fuor che delle loro braccia*», fino a Bovio che nella sua «*Filosofia del diritto*» scriveva: «*Il capitalista e l'operaio sono nemici; il contratto fra loro non può essere che una simulazione; la sola lotta è possibile*», i grandi maestri del pensiero repubblicano non hanno mai negata questa fondamentale divisione di classi e la antitesi dei loro rispettivi interessi. Quello che essi han negato, quello che i repubblicani ancor oggi si ostinano a negare con buona pace del *Cuneo*, è che questa antitesi sia *assoluta, irriducibile, permanente.*

Essi han detto e noi ripetiamo che la complessità della vita sociale contemporanea, la relativa permeabilità delle classi, la formazione continua di sottoclassi, di gruppi, di nuclei con particolare fisonomia e particolari interessi, non consentono di concepire questa divisione tra *sfruttati* e *sfruttatori* come *assoluta* ed *esclusiva*, laddove per l'influenza di tutti questi fattori essa è invece quanto mai imprecisa e vuole essere completata da distinzioni e suddivisioni infinite.

E sopratutto, così stando le cose, è puerile e semplicistica concezione quella che non vede se non due interessi *irreducibilmente* e *permanentemente* antitetici, laddove l'esperienza di ogni giorno dimostra che non può anzi escludersi la loro particolore e transitoria coincidenza: in una parola accanto alla *lotta di classe*, che è certo la grande animatrice del movimento di emancipazione del proletariato, esiste, ed occorre tenerne conto, anche la *collaborazione di classe.*

Me li saluta lei, scrive l'allegro polemista-profeta del *Cuneo*, me li saluta lei i capitalisti che collaborano con i proletari per abolire il capitalismo? Ma, *sancta simplicitas!*, l'egregio avversario vuol proprio «abolire il capitalismo» così su due piedi e non vede e non sa proporre per il suo partito degli scopi un po' più modesti, ma anche un po' meno.. avveniristi? O che il pacifico socialismo riformista del *Cuneo* è divenuto d'un tratto il più feroce e intransigente sindacalismo parmigiano?

Perchè la chiave di volta della polemica è tutta qui: se la lotta per l'emancipazione dei lavoratori la si concepisce sindacalisticamente come lotta per il «tutto o nulla», allora si può anche sbalordire l'avversario con quel formidabile punto interrogativo. Ma questo diventa assolutamente inesplicabile se è presentato da un socialriformista convinto, quanto lo siamo noi, che la via da percorrere è lunga e difficile e che la grande vittoria finale sarà preparata e resa possibile dalle particolari e modeste vittorie sul privilegio cui intendono oggi la democrazia da una parte e dall'altra le organizzazioni dei lavoratori.

E in queste singole battaglie è vero o non è vero che la *lotta di classe* può lasciare il posto alla *collaborazione di classe?* È vero o non è vero che vi sono leggi sociali, conquistate e da conquistare, trasformazioni dei metodi di produzione, provvedimenti di tutela e di assistenza etc. etc. che possono eventualmente esser desiderati da operai e da capitalisti e da questi non tanto per uno spirito di previdente giustizia sociale, quanto per la concezione di un bene inteso interesse?

La verità, egregio polemista del *Cuneo*, è una sola: esistono due *lotte di classi* o meglio due modi di concepire e di attuare la lotta di classe. L'uno, conviene ripeterlo, concepisce la divisione tra *sfruttati* e *sfruttatori* come una divisione *netta* e *precisa*, come l'*unica* divisione possibile nella società umana sul terreno degli interessi economici, afferma che tra le due parti esiste una *assoluta, irreducibile* e *permanente* antitesi di interessi e vuole quella divisione sempre meglio specificata, vuole questa antitesi in ogni caso e ad ogni costo mantenuta, vuole insomma acuita fino allo spasimo questa lotta che dovrà culminare nella rivoluzione sociale. L'altro riconosce la divisione tra *sfruttati* e *sfruttatori* come una divisione *fondamentale* ma *incompleta*, non nega l'antitesi degli interessi, come *fatto normale*, ma la esclude come *regola assoluta*, e mentre crede indispensabile la formazione nel proletariato di una *coscienza di classe*, onde deriva lo spirito di solidarietà animatore della sua quotidiana battaglia redentrice, e lavora a costituirla e ad elevarla, ripudia *la esasperazione della lotta di classe* che prepara inconsulte violenze e deplorevoli dispersioni di forze.

L'uno è il metodo e la concezione del *sindacalismo* che non vuol chieder nulla alla borghesia, che non crede all'efficacia delle parziali conquiste, che isola il proletariato, come uno stato dentro lo stato, e lo prepara, agguerendolo rivoluzionariamente, alla *grande gesta.* L'altro è il metodo e la concezione del *riformismo* o meglio, per dire una parola più elevata e completa, dell'*evoluzionismo*, che lavora pazientemente a costruire nella società di oggi la società di domani non rinunciando a nessuno strumento e non rifiutando nessun aiuto; il metodo e la concezione nostri e, credevamo sino a ieri, anche vostri...

Ci siamo ingannati?

Ma intanto sia ben chiaro e *il Cuneo* se lo tenga per detto: Il partito repubblicano ha sempre ripudiato, in teoria ed in pratica, *quella* lotta di classe — che è poi, secondo me, l'unica veramente rispondente alla concezione marxista —, ma ha sempre propugnato ed attuato una politica proletaria che alla lotta di classe, riformisticamente intesa, non contraddice e nella quale concorda ormai anche quella parte del socialismo italiano che è la più evoluta, la più colta, la più aborrente dai *semplicismi.*

Tanto è vero che sul terreno dei fatti, non è possibile ad esso far opera diversa e tanto meno contraddittoria a quella del partito repubblicano.

E i fatti hanno avuto sempre più importanza delle parole.

***

«*Il nostro scopo non è l'abolizione della monarchia ma l'abolizione della proprietà privata*»: ecco il succo della seconda parte dell'articoletto del *Cuneo* il quale stampa la frase «*abolizione della proprietà privata*» in un neretto così marcato da far accapponare la pelle al più spensierato latifondista....

Ma di grazia, egregio contradittore, credete per caso che «*l'abolizione della monarchia*» sia lo scopo nostro, nel senso di *scopo finale* e *definitivo* (perchè è certo in questo senso che voi adoperate quella parola)? Se lo scopo vostro è *l'abolizione della proprietà privata* (ed io potrei dimostrarvi che voi non la volete abolire se non come ed in quanto la vogliono abolire i repubblicani....) il nostro è *l'abolizione del profitto capitalistico*, e noi non tendiamo all'*abolizione della monarchia* o meglio alla conquista del *regime repubblicano* se non come *mezzo* a raggiungere quel *fine.*

È vero che, beato voi!, di questo *mezzo* non sentite il bisogno e pensate d'andar senz'altro diritto alla mèta senza fermarvi per via a togliere di mezzo quel trascurabile ostacolo che è rappresentato dal *privilegio politico:* fate pure, egregio contradittore, fate pure, ma ho una maledetta paura che un giorno o l'altro di

questo ostacolo v' accorgerete anche voi e, chi sa?, ci darete anche una mano a rimuoverlo.

E con questa speranza concludo, non prima però d'avervi detto che quel vostro credere «*rendersi inutile nel collettivismo ogni forma di governo politico, monarchico* o *repubblicano*» mi puzza un po' d' anarchismo. Almeno che voi viviate nella beata illusione che per *repubblica* s' intenda necessariamente un governo con tanto di gabinetto, ministri e presidente e non anche ogni più larga e libera forma di reggimento democratico.....

LUIGI FRONTINI

R. Scuola Professionale Femminile

Il giorno 21 corrente sarà in Cesena la valorosa direttrice della R. Scuola professionale Regina Margherita di Roma, Signora Prof. Amalia Prandi Ribighini. Essa è qui mandata dal Ministero di A. I. e C. per aprire ed avviare la nostra Scuola Professionale Femminile.

La Prof. Prandi Ribighini conduce con sè la maestra di sartoria e taglio, Signorina Cleonice Mauli, una delle migliori allieve della "Regina Margherita" da cui è uscita licenziata a pieni voti, espertissima nella sua arte.

Perchè il pubblico sappia quale inaspettata fortuna sia stata quella di avere qui, per avviare la nostra Scuola, la Prof. Prandi Ribighini è bene ricordare che la Scuola "Regina Margherita" è la migliore delle scuole italiane. Essa ha sempre riportate le più alte distinzioni in tutte le esposizioni nazionali ed internazionali. Anche a Roma, nella ultima riuscitissima esposizione la "Regina Margherita" ebbe la medaglia d'oro con distinzione speciale.

A Roma furono pure premiate con medaglia d'oro le scuole di Firenze, Catania, Siena, aperte e avviate dalla Signora Prandi Ribighini.

Da Tokio due o tre anni addietro fu mandato un personale ad imparare alla Scuola " Regina Margherita " ed oggi Tokio ha una scuola sul modello di quella di Roma.

La scuola R. M. si iniziò a Roma con 8 alunne, ora ne conta 900 e negli ultimi anni è stata la scuola vivaio da cui sono uscite le maestre e le direttrici delle altre scuole.

È notorio che tanto la casa della Regina Madre come quella della Regina Elena si forniscono costantemente alla Scuola diretta dalla Signora Prandi Ribighini e che molte signore dell' alta società romana — citiamo per tutte la ambasciatrice Baronessa Lützow — che prima si fornivano di abiti e biancheria a Parigi, ora sono divenute clienti della Scuola " Regina Margherita "

Noi siamo certi che il nostro paese apprezzerà il favore che ci rende il Ministero di A. I. C. e manderà alla scuola numerose alunne.

×

A proposito della Scuola crediamo non sia inutile ripetere:

1.° che la Scuola assume commissioni di abiti, biancheria, ricami, maglieria, stiro e che le commissioni saranno eseguite con puntualità ed esattezza massime. Anzi la Prof. Prandi Ribighini e la Signorina Mauli porteranno con loro campioni delle stoffe più moderne di Roma e dell' Estero.

2.° che la tassa di L. 2 mensili non viene pagata dalle alunne delle famiglie non abbienti.

3.° che alle alunne viene dato sugli utili dei laboratori una quota dal 25 al 30 per cento.

Nessun sfruttamento dunque delle alunne, le quali riceveranno un corso completo e perfetto di cognizioni teoriche e pratiche, con un compenso adeguato alla loro opera, in un ambiente ove la parte educativa viene scrupolosamente curata.

Chi può esitare a preferire la Scuola ai laboratori privati?

SCIOPERO. — Gli operai della «Metallurgica» in seguito al licenziamento adottato contro un loro compagno, Lombardini Ferdinando, hanno abbandonato il lavoro in segno di solidarietà.

Infruttuosamente la Camera del Lavoro si era interposta presso la Direzione per evitare il conflitto, determinato, secondo noi, dalla poca previdenza della Società Metallurgica la quale intempestivamente applicava l'espulsione del Lombardini, senza neppure attendere il risultato di un colloquio fissato colla Camera del Lavoro e la Lega Metallurgica, in cui, per l'appunto, si sarebbe discusso del caso Lombardini. Si spera in un accordo.

I pettegolezzi del "Cuneo„

Se mi decido ad entrare, non chiamato e non provocato, nella polemica che il *Cuneo* ha iniziata, con discutibile praticità di intenti, sulla posizione del compagno Bartolini come membro del Comitato Centrale del P. R. I., è soltanto perchè posso portarvi un contributo personale di conoscenza diretta dei fatti, contributo non inutile a chiarire la vacuità del pettegolezzo sollevato dal *Cuneo* e la nessuna base delle accuse formulate, su questo punto, contro Bartolini.

Io che seguii molto da vicino il lavoro che precedette, al Congresso di Roma, l'elezione del nuovo Comitato centrale del partito, posso con tutta sicurezza affermare che Bartolini non si adoperò menomamente per essere incluso in quella lista stampata, messa in circolazione tra i congressisti, e formulata, se ben ricordo, da alcuni compagni di Roma, del Serpieri, dal Gaudenzi e da qualche altro. Ed in quella lista il Bartolini fu compreso non nella sua qualità di *repubblicano cesenate* ma in quella di *organizzatore economico*, perchè il congresso, su relazione Gaudenzi, aveva appunto deliberato che il numero dei membri della direzione del partito venisse allargato e vi si comprendessero i *rappresentanti delle varie regioni d'Italia* e un congruo numero di *organizzatori economici*.

Così che la sua candidatura non poteva avere e non ebbe nessun carattere di ostilità per l' on. Comandini — *che non faceva parte del C. C. come in buona o mala fede scrive «Il Cuneo»* — come la sua elezione non lo pone affato in posizione di *superiore gerarchico (!)* verso il deputato di Cesena.

Può essere che qualcuno tra i congressisti cesenati, vedendo il nome del Bartolini incluso tra i candidati, e pensando che vi fosse stato compreso *in rappresentanza delle organizzazioni repubblicane locali*, abbia espresso il parere che una tale rappresentanza dovesse logicamente esser deferita all'on. Comandini ed abbia, in questo equivoco, sostituito l' uno all' altro nome. Ma, ripeto, se anche questo avvenne, avvenne sulla base di un equivoco perchè il Bartolini era candidato *nella sua qualità di organizzatore economico* ed altri, il Gaudenzi e il Serpieri, rappresentavano in quella lista non Cesena, non Ravenna, non Forlì — il che sarebbe stato illogico e ingiusto — ma *la Romagna repubblicana* come altri rappresentavano la Toscana, il Veneto, il Piemonte etc.

Ho creduto doverosa per me, che potevo farla con tutta sicurezza, questa esplicita dichiarazione la quale, spero, varrà a persuadere i redattori del *Cuneo* che essi battono una falsa strada. *l. f.*

Nostre corrispondenze

S. ANDREA IN BAGNOLO. 4 *(a. b.)* — In questa nostra borgata ebbe luogo Domenica per iniziativa del Circolo Rep. G. Mazzini la *Festa Civile* che riuscì veramente una imponente manifestazione repubblicana ed anticlericale.

In contrapposto alla *festa parrocchiale*, che riuscì una meschinissima cosa tant'era piccolo il numero de' suoi partecipanti, a centinaia erano accorsi gli amici per udire la parola dell'Avv. Luigi Frontini, Segretario Propagandista del partito e per affermare la loro fede contro il dogma — e contro il monarcato. — E quel che più riuscì significante, fu l'intervento numerosissimo delle nostre donne che non curanti degli anatemi preteschi parteciparono in massa.

L'avv. Frontini presentato dall'amico Bartolini, fece un brillantissimo ed applaudito discorso di propaganda repubblicana; svolse mirabilmente le ragioni del nostro anticlericalismo. Ebbe parole di fuoco contro contro l'opera deleteria del clericalismo, e riassunse l'opera del clericalismo, e l'opera del partito repubblicano in vantaggio delle classi lavoratrici.

L'egregio amico nostro riuscì veramente efficace e seppe dimostrarsi un eccellente propagandista.

Ad esso vada il ringraziamento ed il saluto augurale dei lavoratori repubblicani.

La festa durò fino a tardi allietata dalla musica e dal ballo svoltesi allegramente nella Casa Repubblicana del Circolo Mazzini.

BORELLO. 4 *(e. r.)* — Il nostro Circolo A. Saffi ha diramato, alle associazioni repubblicane del circondario, la seguente circolare:

« Domenica 6 corr. alle ore 15 avrà luogo in Borello un grande comizio pro-strada Borello-Spinello di cui sarà oratore l'on. U. Comandini.

« Invitiamo pertanto gli amici repubblicani ad intervenire numerosi al comizio sì che questo riesca degno ed imponente.

« I repubblicani dovranno radunarsi nella sede del circolo A. Saffi. »

S. GIORGIO, 4 *(f. r.)*. — Domenica 6 corr. alle ore 15 nella nostra villa terrà una pubblica conferenza l'**Avv. Luigi Frontini** sul tema: *Il Partito Repubblicano e le Organizzazioni economiche.*

I Circoli repubblicani e le associazioni di mestiere sono invitati ad intervenire numerosi con bandiere e fanfare.

BELLARIA. 4 *(r. p.)* -- Mercoledì scorso 2 corr. la Signora contessa Strozzi di Bologna, con un suo nipote, di circa 11 anni, si mise in sandolino mentre il mare era alquanto agitato. I due si trovavano ad avere l'acqua alta circa due metri, quando il sandolino si sfasciò. Inesperti al nuoto si misero a lottare disperatamente, ma invano. Passava di lì in quel momento l'avv. Filippo Turchi, vostro concittadino, che si gettò in acqua e riuscì a trarre in salvo la Signora, mentre il bambino spariva miseramente.

N. di R. *Ci congratuliamo vivamente coll'amico carissimo e compagno di redazione Pippo Turchi per l'atto eroico compiuto.*

BUDRIO DI LONGIANO. — Pio Casali, segretario della lega braccianti di Budrio di Longiano, ci scrive una lunga lettera, che ragioni di spazio ci costringono a riassumere, nella quale riafferma il proposito di quei lavoratori di continuare in un prossimo avvenire la agitazione per l'abolizione dello scambio di opere e di persistervi sino a vittoria conseguita. La lettera esprime anche un ringraziamento ai coloni della sezione di Budrio che diedero la loro solidarietà ai braccianti e una protesta contro il parroco di Balignano che, come al solito, si schierò dalla parte dei padroni.

FORLIMPOPOLI 4 *(m. g.)* Domenica scorsa a S. Pietro in Casale, causa caduta dalla bicicletta, cessava di vivere il compagno nostro **Francesco Filippi** lasciando desolati i suoi cari e nel lutto l'intera famiglia repubblicana.

La salma fu ieri trasportata a Forlimpopoli dove l'attendeva una folla di persone vestite a lutto, coi segni della commozione negli occhi.

Si formò un lungo corteo preceduto dal carro funebre. Ai cordoni si trovavano i parenti e il signor Umberto Dei di Milano; seguivano poi 25 corone di fiori rossi e le seguenti associazioni repubblicane e socialiste con bandiere:

Circoli A. Fratti, A. Saffi, G. Mazzini, Giovanile di Forlimpopoli — E. Farini, G. Mazzini. Fratelli Bandiera, F. Campanella di Forlì Unione P. Turchi e XIII febbraio di Cesena A. Fratti, Saffi, Società femminile, S. Martino Strada — G. Mazzini di S. Maria Nuova — Unione Saffi di Bertinoro — Consociazione Rep. di S. Pietro in Vincoli — Consociazione Rep. di Coccolla — Circolo Repubblicano di S. Cristoforo — Giovane Italia di Selbagnone — G. Mazzini di Bastia — F. Campanella, Ronco - - M. Quadrio di S. Andrea - - G. Bovio di Carpena — A. Fratti di Rotta — A. Fratti di Meldola — A. Saffi, Borello — A. Fratti, Boratella — A. Saffi di Fratta, - - A. Fratti di Macerone — G. Bovio di S. Carlo — G. Bovio di Villa Grappa - - Carlo Marx di Forlimpopoli - Circolo Socialista, S. Andrea — Carlo Marx di Selbagnone.

Molti, non potendo intervenire, scrissero e telegrafarono; noto fra questi il presidente dell'Unione Ciclistica di S. Pietro in Casale che ha inviato una magnifica corona.

Al Cimitero portarono l'estremo saluto alla salma l'Avv. Masotti per i repubblicani e Guido Podrecca che, trovandosi qui per una conferenza, s'unì al nostro cordoglio.

Questa manifestazione d'affetto fatta al buon *Checchino* serva a lenire il dolore degli inconsolabili suoi genitori.

- - A sostituire il Dott. Cavallari fu qui l'Egregio giovane Dott. Filippo Marinelli di Cesena che, nei due mesi d'interinato, diede prova di rara intelligenza, solerzia ed abnegazione disimpegnando colla massima cura il difficile compito. Anche da queste colonne il saluto e l'augurio al bravo professionista.

-- Mercoldì sera, Guido Podrecca tenne, nel teatro comunale, una conferenza sul tema « Cattolici e Socialisti ». Inutile fare commenti; tutto il discorso, denso di filosofia, fu applaudito.

Sarebbe bene però che a tale genere di conferenze si potesse accedere gratuitamente, così si renderebbe maggiore il concorso del pubblico.

MONTIANO. — Il Signor Polini Primo sul *Cuneo* tenta la sua difesa dalle accuse di crumiraggio e pretende chiamar calunnie e quanto io asserii sul *Popolano*.

Io, non attendo, come te, caro Polini, un mese per rispondere e ti servo subito.

Tu vorresti far credere che il Comune di Montiano fosse stato posto fuori d'agitazione, mentre anche i sassi del piazzale della nostra Rocca, che han visto i soldati mandati quassù non certo per divertimento, sanno che due soli furono i proprietari, che ebbero il modo di servirsi di macchine crumire, una delle quali è la tua, protette dalla truppa, che si rifiutarono di battere colle squadre.

Tu asserisci che la macchina, chiamata crumira è intestata a Bonandi — e sta bene. Ma come va dunque che lasciasti la macchina da te condotta per recarti da quella crumira?

Ricordo anzi, a questo proposito, che quando io mi presentai nell'aia dove trebbiava la macchina crumira, tu che mangiavi allegramente — mi dicesti in tono beffardo «*ci siamo alfin arrivati a mangiare questo galletto*» non negarlo perchè te lo potrà provare anche il socialista Pagliacci Giuseppe

Ed hai anche avuto la sfrontatezza di *dichiarare che a trebbiare vai colla schioppa a retrocarica e che non t'avrebbe fatto paura neanche un' armata di operai.*

Negalo negalo se puoi! — E poi non è forse vero che tuo padre in qualità di macchinista ha diretto la macchina crumira protetto dalla truppa? — Credilo, ci vuol del fegato dopo tutto questo, ad affermare che tu hai cercato il bene dei braccianti.

Mi chiami, è vero un questore, soltanto perchè cerco l'interesse de' miei compagni braccianti, ma non devi pertanto *dimenticare che tuo padre mi indicò al Brigadiere dei Carabinieri per farmi arrestare.* Questi, amico mio sono fatti e non chiacchiere.

E dire che facevi il socialista! Poveri socialisti!

GASPERONI PIETRO.

IL MEFISTOFELE

Nel marzo del 1862 alla Scala di Milano un giovine musicista di 26 anni, certo Arrigo Boito, faceva rappresentare una sua opera intitolata *Mefistofele:* il pubblico, di natura conservatore, specialmente in materia teatrale, non udendo nelle note della nuova opera i tradizionali motivi che tanto amava, cominciò a fischiare sonoramente, erigendosi così il più solenne monumento di asinità: ma il tempo è vendicatore delle umane ingiustizie; questo è tanto più vero quando le ingiustizie dipendono dalla stupidità degli uomini.

Il Boito, dopo il primo insuccesso, aspettò che si maturasse una nuova generazione più intelligente di quella che aveva così male accolto il suo mirabile saggio di riforma del teatro melico italiano, e, più fortunato dell'altro celebre ingegno meridionale, il Bizet, il quale morì senza avere visto il trionfo della sua *Carmen* che, come dice il Nietzche, rappresenta la più grande opera del sano genio meridionale e la più solenne affermazione della vita e della volontà di vivere, nell'aprile del 1877 otteneva a Roma un vero trionfo, che ha seguitato di poi ininterrottamente. Il Boito può essere considerato come poeta e come musicista: come poeta è pacifico, direbbe un avvocato che è mediocre: certo di una mediocrità relativa, tanto è vero che critici illustri, tra cui Benedetto Croce, ne intessono elogi: è mediocre nel senso che il suo nome non rimarrà nella letteratura patria come quello di un uomo che impersonì e sintetizzì tutto il genio della propria età: ed a questo io penso che il Boito stesso non tenga, o se anche lo sperasse, nessuno potrebbe essere della sua opinione. L'accanirsi dunque a rilevare le possibili improprietà di lingua o di metrica in cui può essere incorso nella opera letteraria è un combattere contro mulini a vento. Lasciamo questo compito ai novelli Don Chisciotte della critica, insistendo *en passant* solo sovra un fatto: si accennò da qualcuno a un paragone fra Wagner e il nostro autore: si disse che solo quando un uomo è un grande ingegno poetico, oltre che musicale, deve e può scriversi i libretti: e il ragionamento sarebbe vero qualora i libretti fossero sempre dei capolavori: ma noi ricordiamo a questi ipercritici come anche i libretti che il bravo Piave scrisse al Verdi non siano capolavori. Chè se il Boito trascurò la dieresi e rattrappì due sillabe in una sola nei versi

Voglio che questo sogno
Sia la santa poesia
E l'ultimo bisogno
sente l'orma dei passi spietati.

invano cercheresti nella sua opera colui che

Ora io dico: se un musicista sente di poter fare dei libretti migliori di quelli che potrebbero offrirgli dei poetucoli del genere di quei che pur dettero modo a Giuseppe Verdi di manifestare il suo genio immortale, perchè gridargli il *crucifige* e cercare di diminuirlo con una critica falsa ed esosa? Si direbbe che certi scrittorelli dell'anno di grazia 1908 siano i figli non degeneri di un certo pubblico del 1862... Ma lasciamo queste divagazioni... letterarie ed esaminiamo l'artista e l'opera solo dal lato che più veramente è proprio all'una e all'altro, e come la tirannia dello spazio ce lo consente.

L'argomento dell'opera *Mefistofele* non è che quello del *Faust* di Goëthe; è la sfida dello spirito del male al Creatore, è l'eterna disputa tra il Dio della distruzione e dell'errore e il Dio della creazione e della verità: nel prologo *Mefistofele* sfida il cielo e giura di corrompere e di guadagnare all'inferno l'anima del Dott. Faust. Il cielo accetta la sfida: tale episodio di una tragicità senza pari è dal Boito espresso in armonie maravigliose, che danno subito una idea della grandezza dell'opera. Nel primo atto *Mefistofele*, dopo la sublime romanza di *Faust*, *"Dai campi, dai prati"*, che è una solenne confessione ch'egli porge all'*Altissimo* della umanità de' propri sentimenti, *Mefistofele* gli si manifesta e gli propone il patto orribile: Rinunciare alle gioie celesti per avere la giovinezza e godere la voluttà in terra. *Faust* accetta.

Incomincia la seduzione della bellissima bionda *Margherita* per opera di *Faust* divenuto giovane. *Mefistofele* persuade *Faust* della sua forza e potenza tenendo il mondo in mano e intrangendolo dopo averlo schernito.

Margherita, la sedotta, avvelena la madre e affoga il proprio bimbo; rinchiusa in una prigione, muore: però si pente sinceramente e l'anima sua vola a Dio. Il bene trionfa sul male e nei cieli si cantano inni di gloria e di vittoria.

Il resto si svolge nella antica Ellade dove *Mefistofele* conduce *Faust* per dargli prova della sua potenza.

Elena, Dea dell'eterna bellezza, conquista l'animo di *Faust* all'amore terreno e sensuale. E qui un inno grandioso e solenne all'amore, è maraviglioso.

Faust, giunto sul limitare di sua vita, si ravvede e si pente, non ostante che *Mefistofele* voglia farlo perseverare nell'errore. La vittoria del Genio del bene sopra quello del male è assicurata: *Faust* muore e si congiunge con *Margherita* in Paradiso: l'inferno inghiottisce *Mefistofele*.

Questa, in sintesi troppa rapida, l'opera che si darà al nostro Teatro Comunale dal 5 al 20 del corr. mese.

***

Il basso Oreste Luppi; soprano Fausta Labia; primo tenore Emilio Perèa; mezzo soprano Emma Zaccaria; secondo tenore Gusmano Barbieri; maestro concertatore Vincenzo Michetti; maestro dei cori Vittore Veneziani e 270 esecutori dànno sicuro affidamento che lo spettacolo sarà di una eccezionale grandiosità.

Stasera, Sabato 5, prima recita, domani Domenica 6, seconda in abbonamento. *r. p.*

Mentre andiamo in macchina si chiude alla Camera del Lavoro il convegno che — su proposta dell'on. Comandini — è stato convocato per lo studio del problema delle affittanze collettive cui si è già interessato il nostro giornale. Anche di questo importante e riuscito convegno parleremo con qualche diffusione nel prossimo numero.

DANTE SPINELLI — red. res.

American Bar - Cesena

GUIDAZZI OTTAVIO

Posizione centralissima - Illuminazione elettrica - Il più prossimo al Teatro

CAFFÈ ESPRESSO

AMERICANO GUIDAZZI

Premiata Specialità Vermouth

Birra Tedesca

Anton Dreher Vienna *Cent. 15*

Vini - Sciroppi - Liquori

Acque di Seltz, Vichy e Gazose

Tabacchi e Francobolli

Premiata Fabbrica di Mobili

ARISTIDE VALZANIA

☞ Dal 23 Agosto al 15 Settembre, nel Deposito sotto i portici dell'ospedale, esposizione di Mobili Artistici, di stile antico e moderno, di lusso e comuni.

— Cesena, Tip. G. Vignuzzi e C. — Corso Garibaldi, 62 —